

# "Io sarò tuo buon amico..."

È stato ricordato il centenario della ordinazione sacerdotale del Can. Arturo Perduca, Fondatore del Santuario della Madonna di Caravaggio a Fumo (Pavia).

di Ignazio Terzi

**P**er meglio cogliere le note tipiche di un carisma di fondazione, si ama oggi approfondire anche la conoscenza dei primi collaboratori del fondatore.

Essi possono attivamente entrare nel cosiddetto carisma di fondazione, almeno come interpreti fedeli dell'autentico spirito del fondatore e come testimoni che anche con diversità di carattere e di psicologia si può realizzare in modo eroico l'unico ideale vocazionale.

Del resto già Christian Curty definiva una vocazione a un Istituto come "la presentazione dell'esperienza mistica di una grande anima (il fondatore) a un'altra anima perché la riviva in lei, secondo i propri parametri personali" (*Prophètes et Saints* c.1).

Spesso i fondatori sentono in Dio che certe "figure" debbono "venire con loro" e sanno santamente insistere. Si ripete quasi alla lettera il classico invito del vescovo di Marsiglia Eugène de Ma-

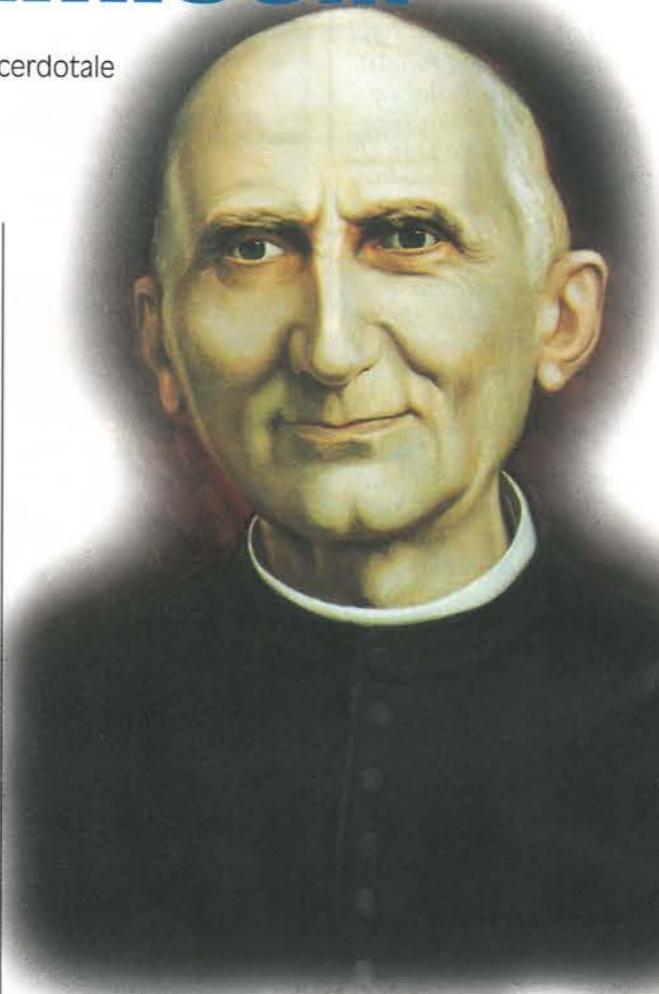
zonod al suo futuro Vicario e successore nel superiorato dei "Missionari", P. Stefano Tempier "Tu mi sei necessario nei piani di Dio" nel 1812.

Analogo pare almeno l'atteggiamento di Don Orione nei confronti del Canonico Arturo Perduca. Ammiratore convinto fin dai tempi del seminario (1889-1892), sempre legatissimo a lui più che fraternamente, entrò ufficialmente nella Piccola Opera solo nel 1929.

Don Orione lo ricambiava di uguale stima e lo sollecitava a "venire e santificarsi insieme a lui", ma rispettando in modo quasi sorprendente, la sua piena "libertà".

"Io sarò tuo buon amico, comunque tu decida; certo sarei più contento di vederti per quella strada per cui mi pare tu possa salire più in alto, vicino a Gesù".

A sua volta Don Perduca ci confesserà con tanta umiltà: "Mi sentivo attirato come una calamita ma non sapevo decidermi". Forse, a distanza di anni e di eventi, si può pensare che la Divina Provvidenza abbia voluto che simultaneamente il Canonico fosse accanto a



Il Can. Arturo Perduca (1875-1960) Fondatore del Santuario di Fumo. Per 40 anni Direttore Spirituale delle Suore Orionine.

Don Orione, ma restasse anche in diocesi un tempo sufficiente per esprimere quella definizione data di lui "Perla e lucerna del clero tortonese".

E infatti ebbe mansioni delicatissime come rettore del seminario e di-

rettore spirituale della maggior parte del clero.

La sua stessa figura fisica, fine ed esile, la sua capacità disarmante, la sua voce sommessa, spesso appena percepibile, s'intonavano alla sua spiritualità.

Accostando a mo' di paragone la nostra congregazione allo stato nascente con altre che le sono assai simili, forse non troviamo in nessuna una figura che possa richiamare il Canonico. Se pensiamo alle pluriformi analogie con la Pia Società Salesiana di Don Bosco, non vi troviamo un Canonico Perduca salesiano, mentre il discorso è ben diverso se si guarda al vicario, al successore, al maestro dei novizi, ai primi giovani sacerdoti, ai missionari, e agli alunni pii come Domenico Savio e Mauro Montagna.

Il Canonico resta una figura a sé, nella cui luminosa attività possono emergere tre "mansioni": anzitutto, pur essendo un perfetto orionino, dedicò energie abbondantissime e imperiture nella sua diocesi di Tortona.

Solo nel 1946 egli rinuncerà giuridicamente al canonicato, per ritirarsi presso il Santuario della Guardia.

"Mansione" classica può dirsi il suo irripetibile servizio alle Piccole Suore Missionarie della Carità. Ufficio delicatissimo che svolse in modo angelico, finissimo ma fermo e intelligente. Nel complesso vi rimase un quarantennio: se riflettiamo che alle suore orionine in un certo senso mancò una chiara figura di fondatrice si comprende meglio allora l'influsso e la guida di Don Perduca. Anche qui il ricordo è divenuto meritatamente imperituro.

Ma più grande ancora la sua tenerissima devozione mariana.

Egli realizzò alla lettera quanto gli raccomandava Don Orione scrivendogli nel 1902: "Mio caro fratello, io non vi raccomando altro che la

Madonna: respirate la Madonna, pensate la Madonna, cercate la Madonna, parlate della Madonna, volete la Madonna dappertutto...

E siate voi dentro e fuori tutto vestito d'affetto per la Madonna e vestite i chierici di dentro e di fuori di Madonna: Ripeto, Madonna SS. Madonna, Madonna!".

sogno della piissima mamma del Canonico, la Sig.ra Ermelinda che sospirò tutta la vita l'installazione della devozione alla Vergine apparsa a Caravaggio a Giannetta, proprio in quel benedetto possesso della sua famiglia.

Quando Iddio chiamò a sé la pia signora, Don Arturo, rimasto giuridicamente unico erede, vol-



Cripta con la venerata Immagine della Madonna di Caravaggio. Il canonico si inginocchiava nella balaustra di destra, da lì si trovava in linea diretta con il viso materno di Maria.

Monte Spineto, il Santuario della Guardia e quello di Fumo sono come i tre luoghi ove specialmente si manifestò quanto Don Arturo fosse vero Figlio di Maria SS.ma.

Ma soprattutto il suo nome è legato a quest'ultimo terzo Santuario, che realizzava su un terreno di proprietà del Perduca, il

le iniziare la costruzione del Santuario. In diocesi tutti sono entusiasti, a cominciare dal Vescovo S.Ecc. Mons. Melchiorri.

Ma soprattutto è entusiasta Don Orione, allora in Sud America. Nel 1937, rientrato in Italia e visti alcuni progetti che tendono all'arte moderna, preferisce ispirarsi alla Chiesa di San Vincen-

zo in Prato a Milano. "Le ruberò una Chiesa", aveva detto con lepidizza al Cardinale Schuster che, intese bene il senso della frase e apprezzando quel santo humor, diede prontamente il suo placet.

Il 29 ottobre 1938, festa di sant'Ermelinda, l'ultima tegola copre ormai tutto il tetto.

Il 2 novembre si celebra la prima volta, a suffragio dei defunti.

Don Orione esce a buon diritto con questa esclamazione di tono profetico: "La chiesa vi so dire che diventerà presto presto un vero e benedetto Santuario, dove Maria SS. alzerà un suo trono speciale di grazie e favori celesti. Da Voghera, da Pavia, Piacenza, Tortona, da tutta la vasta plaga lombarda e anche dall'Emilia, verranno pellegrini, sani e infermi, a invocare la Santa Madonna di Caravaggio, e se ne andranno consolati".

Ma amiamo rilevare, quasi a conclusione, che se nel Santuario tutto invita o addirittura sospinge alla preghiera, vi è un luogo privilegiato che potremmo qualificare come "Sacario" per non dire "Sancta Sanctorum" ove veramente ci si può sentire spiritualizzati.

E questa è la cripta semisotterranea, nella penombra, che solo mette in luce la statua della Vergine quale apparve a Caravaggio. Ancor oggi si ama indicare ai pellegrini il luogo preciso ove il Canonico amava inginocchiarsi: la balaustra di destra accanto all'altare e dove ci si trova proprio in linea diretta con il viso materno di Maria.

Anche invisibile Don Arturo può dirsi unito a noi ed esempio di come si prega la "sua" Santa Madonna.